

ECONOMIA

CRIPTOVALUTE
Il Bitcoin torna
ai livelli 2021
e crolla Strategy



In questi mesi il Bitcoin è crollato del 52% rispetto al suo massimo, fino a essere scambiato a circa 58mila dollari. La cripto oggi è scambiata a livelli raggiunti per la prima volta cinque anni fa mentre nello stesso periodo l'indice S&P 500 ha guadagnato circa il 72%. Con il Bitcoin crollano le società a lui legate, come Strategy (vista come una cassaforte di bitcoin) che in 6 mesi ha perso quasi il 50% del suo valore.

DOMANI L'ASSEMBLEA DEGLI AZIONISTI IN LUSSEMBURGO

Delfin, nuove tensioni tra gli eredi Basilico: «Cedere le partecipazioni»

Ma Del Vecchio jr: «Nessuno venderà a sconto»

Marcello Astorri

■ L'assemblea degli azionisti di domani non sarà risolutiva per Delfin, la cassaforte della famiglia Del Vecchio. La situazione sul passaggio delle quote degli eredi Luca e Paola a Leonardo Maria Del Vecchio (*in foto*) - con lo sblocco del finanziamento delle banche da 11 miliardi di euro - sembra quindi destinata ad accompagnare i mercati per tutta l'estate.

La giornata di ieri è stata contraddistinta da una lettera infuocata dell'erede Rocco Basilico, che ha scritto di un «clima di tensione» e di «rapporto di fiducia incrinato tra

gli azionisti e il Cda», nell'ambito di una «situazione di stallo che rischia di compromettere il futuro di Delfin». La proposta di Basilico, figlio di Nicoletta Zampillo e del banchiere Paolo Basilico, è di dismettere le partecipazioni per riacquistare quelle dei soci che «non hanno più interesse a rimanere». In alternativa, preservare la partecipazione in EssiLux e distribuire «in parte o tutte» le altre partecipazioni tra gli eredi. A stretto giro è arrivata la risposta di fonti vicine a Leonardo Maria: «Nessun erede Del Vecchio cederebbe mai l'azienda di famiglia a sconto».

Nel corso dell'assemblea

dei soci, che si terrà in Lussemburgo, dovrebbe inoltre essere all'ordine del giorno l'istituzione di commissari dedicati al controllo di contabilità e supervisione finanziaria di Delfin. Il mandato durerà



fino al 2030, anche se il loro ruolo sarebbe più quello di osservatori, con il potere di richiedere e visionare tutti i conti della società e poi riferire periodicamente all'assemblea degli azionisti. Il mandato sarà remunerato con un compenso annuo lordo di 200mila euro. I nomi dei commissari proposti sono quelli dell'avvocata Lara Forte (specializzata sui fondi d'investimento nello studio Mourant), il commercialista Fabio Scoyni e soprattutto il manager Marco Talarico, braccio destro di Leonardo Maria, che dalla guida del family office Lmdv passerà al nuovo incarico per la cassaforte che racchiude le quote da EssiLux fino a Mps, passando per Unicredit e Generali. La richiesta di integrazione dell'ordine del giorno porta la firma di Clemente Del Vecchio, Nicoletta Zampillo, Leonardo Maria, Paola e Luca. La missiva è stata inviata dai cinque eredi (su otto) lo scorso 22 giugno a

tutti gli azionisti e al board della finanziaria. In quella sede, il consiglio d'amministrazione si è spaccato sull'approvazione della cosiddetta «lettera di patronage», ovvero quella richiesta come garanzia dalle banche per dare il via libera al prestito che permetterebbe il riassetto delle quote. Il presidente Francesco Milleri insieme al consigliere Mario Notari aveva votato a favore, ma non hanno fatto così l'amministratore delegato Romolo Bardin, Giovanni Giallombardo e Aloyse May.

Sta di fatto che, al momento, rimane tutto bloccato: compresa la questione legata all'eredità che riguarda da vicino il presidente - nonché timoniere di EssiLux - Milleri, che sta ancora aspettando di incassare il pacchetto di azioni che il fondatore Leonardo Del Vecchio gli aveva destinato attraverso il suo testamento: un tesoro che a oggi vale oltre 360 milioni di euro.

di Pompeo Locatelli

Libere Opinioni

Se la Vespa punge ancora dopo 80 anni

Mentre il mondo delle quattro ruote è in subbuglio per l'annuncio dei vertici del gruppo Volkswagen di dover operare il taglio di centomila lavoratori (l'ostinata e irrealistica sterzata verso l'elettrico ha prodotti danni enormi), il mondo delle due ruote, e qui veniamo all'Italia, può legittimamente raccontare una bella storia, quella della Vespa, lo scooter che nel 1946 venne brevettato dalla genovese Piaggio quando l'Italia provava a ripartire con fiducia dopo la tragedia della Seconda guerra mondiale. E il fatto che una moto abbia contribuito alla stagione della ripresa, proprio perché trasmetteva l'importanza dell'essere in movimento, dice molto dell'intuito e della passione del nostro Paese. Dunque, sono ottant'anni di presenza sulle strade e le ricorrenze giustamente si susseguono tra raduni, mostre e francobollo celebrativo. Si può affermare che la Vespa è divenuta nel tempo molto di più di un utile mezzo di trasporto specie nel traffico cittadino. Piuttosto un simbolo valenza culturale, un oggetto unico nel suo design elegante e allo stesso tempo sbarazzino. Ma soprattutto la Vespa è il racconto, per certi versi sorprendente, di una storia industriale di successo. Perché questo scooter ha stregato più generazioni divenendo una vera e propria icona, un tratto distintivo del made in Italy più creativo e in continua relazione con gusti e mode.

Una fama andata ben oltre i confini nazionali. Come dimenticare la coppia Audrey Hepburn e Gregory Peck in sella a una Vespa fiammante scorrazzare in libertà tra vie e monumenti capitolini nel film Vacanze Romane? Quelle immagini fanno parte della storia del cinema, del costume, dello spirito di una stagione aganciata all'ottimismo. E lo scooter, in quella pellicola, è protagonista, mica una comparsa. Adesso la Vespa ha ottant'anni e li porta bene. Oltre 19 milioni di esemplari prodotti, leader nei mercati europei e penetrazione significativa negli Usa così come nel Far East e in modo particolare in Indonesia. Una storia e un presente importanti. I mercati di riferimento sono avvertiti: la Vespa vuole continuare a pungerci!

info@pompeolocatelli.it

RISIKO La vendita accelerata è pronta. L'alternativa è sondare le fondazioni bancarie

Mps, Tesoro al bivio sulle quote

Salta l'Abb sul 4,8% martedì, che però dovrebbe arrivare entro l'8 luglio

Camilla Conti

■ Ieri il *Giornale* ha rivelato che il Mef sarebbe stato pronto a procedere con un collocamento accelerato (Abb-Accelerated Bookbuilding) del 4,863% residuo detenuto in Mps già nella giornata di martedì dopo la chiusura delle contrattazioni. La ricostruzione è stata respinta dal Tesoro con un breve messaggio fatto filtrare alle agenzie di stampa da «fonti del ministero» che l'hanno definita «non vera». Non una smentita con una nota ufficiale, dunque. E nemmeno una smentita a ben leggere. Tanto che secondo quanto risulta a questo quotidiano,

ro. Restano, però, le perplessità già sottolineate nel nostro articolo per i riflessi sugli equilibri dell'Opas in corso e per i dubbi che potrebbero essere alimentati sul ruolo del Mef ricordando il precedente del novembre 2024, quando il ministero cedette in pochi minuti il 15% del capitale del Monte (che venne acquistato da Delfin, Caltagirone, Banco Bpm e Anima) attraverso la stessa procedura di collocamento accelerato poi finita al centro di un'indagine della magistratura milanese. Proprio alla luce di quel precedente, il ricorso allo stesso schema potrebbe esporre il Tesoro alle critiche di chi ritiene che il ministero

tata in Borsa. La successiva finestra di mercato utile per la realizzazione dell'operazione sarà a fine agosto. Come abbiamo già evidenziato ieri, potrebbero essere comunque sondate altre opzioni, tra cui la disponibilità delle fondazioni bancarie a partecipare al collocamento. A richiamare il ruolo degli enti era stato, del resto, lo stesso ceo di Intesa, Carlo Messina, quando aveva presentato i dettagli dell'operazione al mercato lo scorso 8 giugno: «Se i soci privati del Montepaschi vorranno restare nel nostro azionariato ci farà piacere e con le fondazioni rafforzeranno la presenza italiana». Poi aveva anche spiegato che se l'Opas andrà in porto le fondazioni azioniste di Cà de Sass scenderebbero al 16% mentre i soci privati Delfin e Caltagirone si aggirebbero tra il 6-7%. Lo stesso giorno il presidente di Acri e Fondazione Cariplo (azionista di Intesa), Giovanni Azzone, aveva espresso «un grande apprezzamento per l'operazione» sottolineando che il «nostro ruolo di azionisti di rilievo verrà esercitato per sostenere un'iniziativa il cui valore il mercato saprà di certo riconoscere». Stesso apprezzamento era arrivato da Compagnia Sanpaolo, Fondazione CrFirenze e da Cariparo.

L'offerta di Intesa è già stata depositata in Consob e dovrebbe andare sul mercato tra ottobre e novembre di quest'anno, per poi concludere il periodo di adesione a dicembre.

Il collocamento va fatto prima del blackout period, ma ora la procedura è in bilico dopo la fuga di notizie. La prossima finestra sarebbe in agosto

l'operazione sarebbe stata già organizzata da tempo ma ora fatta tramontare per la fuga di notizie che annulla l'effetto sorpresa influenzando i corsi di Borsa. Le indiscrezioni sono state confermate anche all'*Adnkronos* da diverse fonti finanziarie e la vicenda continua ad alimentare rumor. Secondo altre fonti della maggioranza, sempre sentite dall'*Adnkronos*, «si tratta comunque di una prassi standard», lasciando intendere che il ricorso a un collocamento accelerato resterebbe una delle opzioni tecniche predilette a disposizione del Teso-

non sia soltanto arbitro della partita, ma anche uno dei giocatori. Di certo, il Mef dovrà vendere prima dell'avvio dell'Opas (senza, peraltro, escludere un possibile rilancio sul prezzo dell'offerta) con un'operazione che verrà firmata dal direttore generale dell'Economia, Francesco Soro, dopo il via libera del ministro Giancarlo Giorgetti. E il tempo per una eventuale procedura accelerata stringe: la cessione va realizzata entro l'8 luglio perché dopo scatterà il cosiddetto black-out period legato al calendario finanziario della banca senese che è quo-

BRI



Allarme dei banchieri sul rischio di bolla IA

Anche la Bri, la banca dei regolamenti internazionali guidata da Fabio Panetta (*foto*), si unisce a chi teme gli effetti devastanti dello scoppio della bolla dell'IA sui mercati. Secondo il report della società, l'intelligenza artificiale potrebbe essere una minaccia e una fonte di instabilità per il mercato: «il suo flusso massiccio di investimenti potrebbe rivelarsi eccessivo come già visto con la bolla del dotcom fra fine anni '90 e l'inizio del 2000». Insomma, si tratterebbe di una rivoluzione che però attira più capitali di quelli che può giustificare.